

HABEMUS PAPAM, UN FILM CHE AFFASCINA E DIVIDE

CORRADO AUGIAS

Gentilissimo dottor Augias, ho visto il film di Moretti *Habemus Papam*. Speravo, in cuor mio, che la pellicola potesse raffigurarmi il successore di Pietro con tratti di umanità. Mi è apparsa una cinica pantomima, di linguaggio ibrido (tra il comico, il realistico e l'introspeetivo, senza essere né l'uno né l'altro), dove l'icona impenetrabile diveniva eroe dello sberleffo, la sacralità cedeva il posto al ridicolo e il sentire individuale, che avrei voluto realmente conoscere, era ridotto ad una sindrome di Peter Pan. L'unico rammarico è di non aver destinato i sette euro del biglietto in opere di bene, ma confido che la Chiesa, proprietaria dei sacri palazzi dove si è girato, lo faccia anche a nome mio.

Luigi Proietti — lu.proietti@libero.it

Egregio signor Augias, leggo delle proposte di boicottare il film di Moretti. Sono, per l'ennesima volta, basito di fronte alle azioni ufficiali dell'entourage della Chiesa. Credo che con questo film Moretti lanci uno stupendo messaggio, nonché un accorato appello proprio alla Chiesa. L'idea di boicottarlo mi porta a pensare che forse chi l'ha lanciata non l'abbia nemmeno visto. A me è sembrato che il film contenga molta eleganza e soavità, sia molto vicino al "sentire" della gente cristiana.

Daniele Frantellizzi — d.frantellizzi@alice.it

Discussione accesa. Bene. C'è bisogno di alzare lo sguardo dalle indecenze quotidiane, all'occorrenza dividerci, parlare, per esempio del film di Moretti che personalmente mi ha sorpreso. Molti si aspettavano, credo, una storia pubblica, d'intervento, come era stata, cinque anni fa, quella del *Caimano*. Invece Moretti ha giocato tutto sulle reazioni private di un uomo schiacciato da una responsabilità terribile. Come Celestino V che Dante tratta ingiustamente da "vigliacco" mentre fu un sant'uomo arrivato in Vaticano a dorso d'asino e fuggito dopo cinque mesi anche perché incalzato dal terribile Bonifacio VIII (Benedetto Caeta-

ni) che voleva ad ogni costo quel trono. Come papa Luciani, schiantato dal crepacuore dopo un mese di regno, quale che sia stata la causa della sua morte. La storia della pallavolo e della psicanalisi, tipicamente morettiane, mi interessano, dico la verità, di meno. Era commovente Piccoli in giro per Roma da solo, smarrito, che riscopre la vita dopo aver visto il mondo per anni solo attraverso i documenti. Era anche un buon servizio alla Chiesa, secondo me. Non darei molto peso a coloro che gridano, ogni religione ha i suoi talebani.

Ps. Il film *non* è stato girato nei «sacri palazzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scisma tra i cattolici per il Papa di Moretti

Il film sul pontefice depresso divide i fedeli. Da un parte chi lo ritiene irriverente: non si scherza col Vaticano. Dall'altra chi minimizza: è garbato e divertente. Interviene anche la Cei: «Un'opera complessa e superficiale ma non offensiva»

Maurizio Caverzan

■ Ciak si gira lo psicodramma per una commedia. Personaggi e interpreti: critici cinematografici, vaticanisti, intellettuali cattolici, intellettuali atei e atei devoti, Papa-boys, monaci benedettini studiosi di Freud, il quotidiano della Cei, la Commissione di valutazione film dei vescovi. *Habemus Papam* è «offensivo». No, è «complesso ma superficiale». «Non offende i cattolici». Invece va querelato.

Il film di Moretti è uscito nellesale da cinque giorni e già siamo in overdose da dibattito - pensa un po' che beffa - in para-

CASO Uscita da pochi

giorni, la pellicola sta facendo litigare più i religiosi che i cinefili

noia da filologia morettiana. Chissà come si arriverà al 22 maggio, giorno di chiusura del Festival di Cannes dove la pellicola è stata invitata in concorso. Comunque, una cosa è certa: il più divertito è lui, Giovanni Nanni Moretti da Brunico, malmostoso regista or giunto al suo undicesimo lungometraggio. Chi gli è vicino lo descrive distaccato, silente eppure di buonumore. Figurarsi se il polverone alzato soprattutto in ambienti cattolici non era stato previsto per un'opera che, in un registro grottesco e

visionario, immagina il rifiuto del soglio pontificio di un cardinale, qui chiamato Melville con geniale citazione dell'autore di *Bartleby lo scrivano*, aduso a rispondere «preferirei di no» ai comandi del suo superiore. E figurarsi se tante accuse e tante critiche non finiranno per fare da cassa di risonanza al film che godrà di un'enorme pubblicità gratuita.

«Sul mio lavoro c'è libertà di opinione, chiunque può dire qualsiasi cosa, ma io non commento», aveva concesso, magnanimo, il regista ospite di *Che tempo che fa*. E, dunque, ora si starà fregando le mani. Dalla querela del sito *Pontifex* per offesa al «decoro del Papa» alla scomunica dei Papa-boys che ritengono «un'offesa al cri-

stianesimo» far uscire il *cine-uovo* «in prossimità della Pasqua» (e non risparmiano una lezione nemmeno al Vaticano per le immagini dei funerali di Wojtyła concesse «a questa stupida pellicola»), passando per il realismo di Vittorio Messori («la guerra santa è una mossa sbagliata»), il ventaglio delle reazioni è completo. E coinvolge anche gli intellettuali: dalla stroncatura preventiva di Camillo Langone, che su *Libero* elenca tre buoni motivi per evitare la visione, fino a Giuliano Ferrara che ha concluso il suo intervento con un «Non l'ho visto e già mi piace». In mezzo si colloca Mario Tarquinio, il direttore di *Avvenire* che, rispondendo ai lettori, confessa che vorrebbe ancora

andare a vedere il film, «ma se continua così mi faranno passare la voglia». Ieri, infine, è intervenuta anche la Cei: «Sulla crisi di identità che attanaglia il neo eletto pontefice, il regista getta uno sguardo di comprensione ampia e generosa». Ma, si legge nella nota della Commissione valutazione film, dal punto di vista pastorale si tratta di un'opera «complessa e se-

VISIONI Per i Papa-boys è un'offesa alla Chiesa. Giuliano Ferrara invece

se ne è già innamorato

gnata da superficialità».

Sembra contraddittorio il giudizio della Cei, ma in realtà non lo è. *Habemus Papam* è certamente un film che si presta a infinite letture, come confermano le molte disparate reazioni. Un film tanto più complesso in quanto si avventura su un terreno irto di difficoltà, sommamente per un artista privo della dimensione religiosa. Secondo le parole del regista, *Habemus Papam* è un'opera «sulla difficoltà di essere al-

l'altezza delle aspettative degli altri». È «un elogio dell'inadeguatezza». Se è un'opera estranea alla fede lo è perché, più che immedesimarsi nella fragilità di un uomo al vertice della Chiesa, in realtà Moretti ha come sfondo psicologico la propria esperienza personale di rinuncia alla leadership della sinistra anti-berlusconiana alla quale lo aveva sospinto la stagione dei girotondi.

Al termine di una tormentata fuga per le vie di Roma e nei sogni mancati della propria gioventù, il cardinal Melville riesce a spiegare al popolo di

Piazza San Pietro le ragioni del proprio rifiuto («sono fatto per essere condotto, non per condurre»). Moretti, invece, ha confermato anche stavolta, come già in *Palombella rossa*, *Caro diario*, *La stanza del figlio*, *Il Caimano*, di praticare un cinema che tratta temi forti come la crisi della sinistra, il tumore, la morte di un figlio, il potere. Qui tratteggia una Chiesa debole. Ma se nel farlo dimostra di non avere il dono della fede, i cattolici dovrebbero dispiacersene per lui. Invece di impuntarglielo come una colpa.